

Attualità

Pietre abbandonate

Testimonianze storiche a rischio di scomparsa

di Andrea Poggiali (*)

Introduzione

Il territorio della Provincia di Ravenna fu caratterizzato, durante la Seconda Guerra Mondiale (II GM), dalla presenza di un forte movimento partigiano. È pertanto costellato da cippi e lapidi: sono monumenti pubblici che indicano i luoghi in cui i nazi-fascisti effettuarono esecuzioni sommarie. Pur trovandosi spesso in posti isolati vengono mantenuti in condizioni impeccabili: aiutano a tramandare la memoria della Resistenza.

Esistono altri manufatti funerari nelle nostre campagne: ricordano persone morte durante la II GM, ma non nel corso della lotta per la Liberazione. Furono installati su iniziativa delle rispettive famiglie. Recano i segni dell'incuria o del vandalismo: conservano una memoria trascurata se non addirittura volutamente accantonata, che però può aiutare a conoscere meglio il tragico periodo del 1943-1945.

La mia ricerca, basata sulla lettura sistematica negli ultimi anni di giornali locali e di libri sulla II GM, ha portato all'individuazione di soli tre manufatti, collegati peraltro a questioni molto delicate: la sofferenza misconosciuta della popolazione civile sotto i bombardamenti, il riconoscimento della presenza di caduti della Repubblica Sociale Italiana, gli atti di violenza nel dopoguerra. Ad essi ne ho aggiunto un quarto, una lapide posta nel piazzale di ingresso del cimitero della frazione di Longastrino, nel Comune di Argenta (FE): la sua epigrafe documenta quanta circospezione è ancora oggi necessaria, in un monumento pubblico, per affrontare il tema della eliminazione di civili a guerra conclusa.

Spezzato da fuoco di ala alleata

Il Comune di Cervia (RA) è conosciuto per le sue spiagge, che ne fanno uno dei centri turistici più frequentati della riviera romagnola, e per le saline, situate nell'entroterra. Quello che sto cercando è sulla strada provinciale che attraversa le saline. Partendo dal

semaforo all'incrocio con la SS. N.16-Adriatica basta percorrere poche centinaia di metri per scorgere, sulla destra, una serie di pilastri che delimitano un perimetro rettangolare: è lo scheletro di un ex stabilimento termale. A questa altezza, parzialmente nascosta dall'erba incolta, c'è una lapide (Figura 1).



Figura 1 – Lapse a Foschi Adolfo

L'epigrafe è scolorita, quasi illeggibile. Il testo è stato riportato in un articolo di giornale ⁽¹⁾: *“Qui il 28 agosto 1944 Foschi Adolfo strappato dalla santa fatica dei campi da barbara brutta prepotenza nazifascista, costretto a duro inutile lavoro, cadeva colpito da bomba d'aeroplano all'età di anni 51”*.

Non è il testo originariamente proposto dalla vedova, che nel 1945 aveva chiesto al Sindaco di Cervia un contributo per la lapide ed ingenuamente aveva inseri-

⁽¹⁾ Il Resto del Carlino-Cervia e Milano Marittima, 17.10.2009, pag.27: *“Lutti e censure del '45”*, di Tommaso De Biase. L'articolo illustra uno dei documenti raccolti dagli studiosi Cristina Poni e Giampietro Lippi per la mostra *“L'occupazione di Cervia: dagli invasori ai liberatori (1943-1946)”*. Per capire il riferimento alla “prepotenza nazi-fascista” occorre spiegare che Foschi Adolfo fu dapprima avviato al lavoro coatto dai Tedeschi: poi, riacquistata la libertà, perì durante un'incursione aerea.

to nell'epigrafe la frase "spezzato da fuoco di ala alleata". La risposta del Sindaco era stata perentoria: se la signora voleva un aiuto pubblico, la frase doveva essere modificata. Così avvenne.

Un intervento censorio, nei confronti di una donna priva di mezzi materiali e pertanto obbligata ad adeguarsi, può sembrare una crudele mancanza di sensibilità, con il metro odierno di giudizio. Bisogna calarsi nel contesto di allora. La propaganda fascista aveva costantemente accusato di barbarie l'aviazione di Stati Uniti e Gran Bretagna: era quindi comprensibile, a guerra conclusa, la presa di distanza da qualunque possibile accostamento a precedenti posizioni. Purtroppo questo atteggiamento generalizzato comportò una discriminazione: il dolore di tante famiglie non ebbe il dovuto riconoscimento, ma recentemente gli storici hanno cominciato ad interessarsene.

I caduti civili da bombardamento sono usciti dall'ombra, seppure tardivamente: non altrettanto può dirsi per altri caduti.

RSI

Arrivo a Riolo Terme (RA), evito il centro e piego invece verso la periferia, fino ad uscire dal confine comunale: prendo a sinistra per via Rio Ferrato, poi volto a destra per Via Bosche, una stradina sterrata in salita. Sto seguendo le indicazioni di un libro⁽²⁾ che illustra i monumenti ai caduti della Repubblica Sociale Italiana (RSI). Dopo mezzo chilometro, superata una fattoria, vedo sul ciglio della carraia un monumento con foto e lapide, in precario stato di conservazione (Figura 2). L'epigrafe recita: "Combattendo per la Patria qui cadde la notte del 31.12.1944 l'all. uff. bers.



Figura 2 – Cippo a Vitaliano Staffini

⁽²⁾ Vedi pag. 67 de "Combattenti dell'onore. Così caddero gli uomini e le donne della RSI", di Paolo Teoni Meucci. Greco & Greco Editori, dicembre 2000. Staffini, inquadrato nel Battaglione Mamei, morì nella difesa della Linea Gotica. Il suo nome è pure in una lapide (vedi pag. 41) collocata fuori del cimitero di Valsalva a Castel Raniero (BO), insieme a quello di altre decine di commilitoni. Una cosa non è detta nel libro: prima dell'offensiva alleata contro la Linea Gotica i Tedeschi neutralizzarono le formazioni partigiane con una serie allucinante di stragi, rivolte soprattutto contro la popolazione civile. Queste zone non possono essere propizie ad accogliere monumenti in memoria di chi combatteva per la RSI.

Vitaliano Staffini della classe 1926".

Il monumento a Staffini che sono andato ad ispezionare è l'unico dedicato ad un soldato della RSI in Provincia di Ravenna⁽³⁾. Ne esisteva un altro, nelle campagne tra Camerlona e Piangipane (frazioni del Comune di Ravenna), ma venne rimosso dopo un atto vandalico. Era in memoria di Guido Minardi, un aviatore che dopo l'8 settembre 1943 continuò a combattere per Mussolini. Al termine del conflitto Minardi tornò a casa, a Piangipane. Alcuni compagni d'infanzia lo invitarono ad una festa: al ritorno lo eliminarono e seppellirono il corpo in un campo. La madre volle contrassegnare quel punto con una lapide. Ne rimane una foto in una rivista⁽⁴⁾: la lastra è rovesciata su di un fianco. La didascalia dice: "... Eretta nel '48, segnava il luogo in cui ... fu barbaramente ucciso". L'epigrafe rivelava il clima da guerra civile: al centro della lapide spiccava la parola "ASSASSINATO", scritta a lettere cubitali.

Con l'aiuto di abitanti del luogo ho potuto individuare la posizione: dalla SS N.16-Adriatica si imbecca Via Piangipane e dopo alcune centinaia di metri, sulla destra, si vede in lontananza la sagoma di un albero, simile a quello sullo sfondo della foto. In una tenuta agricola adiacente ho avuto la conferma: la padrona di casa si ricordava del monumento e di come, mancando familiari in grado di provvedere alla riparazione, l'Amministrazione Comunale lo avesse fatto prelevare.

Rifiutare la presenza di un'opera funeraria significa non riconoscere l'appartenenza di quel defunto alla sua comunità⁽⁵⁾. Attraverso quali prove era passata quella comunità? Sotto il governo della RSI c'erano state fucilazioni e deportazioni. Limitiamoci a queste ultime. In Via Piangipane, nel cortile della Cooperativa Agricola Braccianti, sulla facciata del civico n. 260 è esposta una lapide che rievoca il rastrellamento di oltre cento persone, poi avviate al carcere od al lavoro forzato in Germania. Fu un avvenimento sconvolgente per una popolazione di poche migliaia di abitanti.

⁽³⁾ La presenza di un solo monumento nella Provincia di Ravenna non è certo dovuta all'assenza di altri caduti. Ad esempio il Battaglione Lupo della X Mas, schierato sul fiume Senio tra Fusignano (RA) ed Alfonsine (RA) nell'inverno 1944-45, ebbe diverse perdite. Vedi "Marò, gli ultimi eroi 1944-45. Battaglione Lupo X Flottiglia Mas", di Vito Bianchini Ciampoli, Lo Scarabeo 2005, e "... Sarà il sangue a fare la storia", di Francesco Foti, Nuove Idee 2005.

⁽⁴⁾ Il Romagnolo N.96-sett. 2010: "Legato ad un olmo e ucciso. Guido Minardi di Piangipane". Articolo non firmato. Su Minardi vedi anche pagg. 205-6 de "Partigiani anonimi e persone scomparse in Romagna", di Gianfranco Stella, febbraio 2005. Il confronto tra le due pagine del libro e l'articolo mostra una somiglianza quasi completa.

⁽⁵⁾ Sulle implicazioni del trattamento verso i corpi dei caduti di entrambi gli schieramenti nel 1943-1945 vedi "Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea", di Giovanni De Luna, Giulio Einaudi Editore 2006.

La fine del conflitto non poteva pacificare gli animi: l'odio verso chi aveva scelto di indossare una determinata divisa rimase inestinguibile.

In alcune zone, l'odio si rivolse anche verso chi la guerra non l'aveva fatta.

PAX

Il tragitto per arrivare al cippo di Giuseppe Marini, fondatore dell'omonima industria di Alfonsine (RA), mi è stato indicato da una persona anziana. Unicamente i vecchi, ormai, sanno dove è situato. Dalla SS N.16-Adriatica bisogna svoltare in Via Passetto, una strada che prosegue per chilometri nei terreni agricoli. Qualche centinaio di metri dopo un cavalcavia c'è il Canale in Destra di Reno, non contrassegnato da cartelli ma inconfondibile per la sua imponenza. L'accesso agli argini è sbarrato: occorre abbandonare la macchina al ponte ed avviarsi a piedi, risalendo a monte l'argine destro per circa un chilometro. Si giunge alla confluenza del Canale Vela: è al piede del suo argine che si trova il cippo, circondato da sterpaglie (Figura 3).



Figura 3 – Cippo a Giuseppe Marini: la parola PAX è poco visibile a causa delle erbacce

L'impressione, per me che ho visto tanti monumenti funerari, è strana. Il committente ha puntato all'essenzialità, scartando il modello tradizionale di epigrafe con nome del defunto, indicazione delle circostanze della morte, richiamo al dolore dei familiari. C'è quanto rimane di un bassorilievo in ceramica che raffigurava una Madonna, adesso talmente scheggiato da risultare irrecognoscibile: qualcuno lo ha fatto a pezzi. Sotto c'è una parola: PAX. Riassumo gli avvenimenti. La notte tra il 5 ed il 6 maggio 1945 uomini armati prelevarono dalle loro abitazioni quattro abitanti di Alfonsine: l'industriale Giuseppe Marini, l'ingegner Corrado Santini con il fratello Giovanni, il possidente Stefano Minguzzi. Tra i moventi del sequestro fu pre-

so in considerazione l'odio di classe ⁽⁶⁾. Sui quattro calò il silenzio. Il 2 settembre 1961, durante lavori di aratura in un podere, emersero resti umani: l'identificazione avvenne mediante il ritrovamento di effetti personali, appartenenti a Marini ed agli altri compagni di sventura. Risultò finalmente possibile contrassegnare il luogo della morte. Un sacerdote, Don Dal Pozzo, a partire dal 1998 diede la sua disponibilità per celebrare messe di suffragio nelle ricorrenze del ritrovamento. Le cerimonie si svolgevano nella quiete dei campi, con il sole basso sull'orizzonte, il flusso lento dell'acqua nel canale, il tepore residuo di fine estate. Erano momenti suggestivi, vissuti assieme ai familiari dei defunti ed a qualche dipendente dell'Industria Marini: mancava però la partecipazione della città. I familiari invecchiarono senza mai vedere un segno di affetto.

Don Dal Pozzo, che adesso regge la parrocchia della frazione di Taglio Corelli, da tempo non visita il cippo. Ha conservato delle foto scattate prima della violenza da parte di ignoti: è ben visibile la Madonna dei Sette Dolori, una immagine devozionale che in Provincia di Ravenna è oggetto di culto specialmente nel Comune di Russi ⁽⁷⁾. Foto, articoli dell'epoca: Don Dal Pozzo non ha solo carte da mostrare. Dopo una vita trascorsa in queste campagne può descrivere una società in cui la fede politica era pari ad una religione, con gli aspetti di durezza e perfino di spietatezza che emergono quando si crede in maniera totalizzante. Essere mandati nella Bassa Romagna durante gli anni '60, per un prete, comportava un impatto brusco. Dobbiamo valutare anche gli aspetti positivi di un modello utopico che metteva in pratica ideali nobili. Veniva diviso tutto, i poveri erano aiutati: la generosità era rivolta anche all'esterno, ad altri proletari che condividevano le stesse difficoltà e lo stesso progetto sociale ⁽⁸⁾. Il limite era probabilmente questo: dovevano avere la stessa fede.

⁽⁶⁾ Numerosi episodi analoghi orientano in tal senso. Rimanendo nella Romagna estense, basti pensare allo sterminio della famiglia dei conti Manzoni nella frazione di Villa Pianta, all'omicidio dell'ing. Matteucci nel Comune di Massalombarda, all'omicidio di Don Giovanni Ferruzzi nella frazione di S. Maria in Fabriago, di Don Giuseppe Galassi nella frazione di Selva di Lugo e di Don Tiso Galletti nella frazione di Spazzate Sassatelli.

⁽⁷⁾ Nella Chiesa dei Servi a Russi è possibile ammirare la classica immagine della Madonna con il cuore trafitto da sette spade, tante quanti i dolori che la afflissero secondo i commentatori medioevali. Vedi "Russi. L'evoluzione storica della Fira di Sett Dular", Longo Editore, Ravenna 1998.

⁽⁸⁾ Sia nel territorio ravennate che in quello argentino c'è una storia di esperienze collettivistiche che in certi casi si sono protratte fino agli anni del cosiddetto "boom economico", per essere poi gradualmente riassorbite nelle meno rivoluzionarie cooperative. Una splendida descrizione di come era vissuto il comunismo negli anni '60 ad Anita, frazione del Comune di Argenta (FE), è riportata nel libro di Ivan Rossi "D'là da Po. Racconti di vita quotidiana di una famiglia romagnola che emigra dalle colline forlivesi ad Anita, in terra d'Humana", Walberti Edizioni marzo 2010. La passione civile che animava la popolazione contadina emerge anche in "Voltana, una comunità particolare", di Atos Billi, Longo Editore,

Le aggressioni nei confronti dei bersagli illustri ebbero grande risonanza. Ottennero meno attenzione le sparizioni che interessarono persone comuni. Non lasciarono traccia sulla pietra: solo leggendo tra le righe è possibile, in qualche epigrafe, cogliere un accenno in proposito.

Parole da decifrare

Nell'aprile del 1945 le truppe britanniche avanzarono alla conquista del cosiddetto "Argenta Gap", il valico di Argenta, una striscia di terra affiorante dalla palude creata artificialmente dai Tedeschi con il sabotaggio di argini ed idrovore⁽⁹⁾. L'attacco venne condotto da diverse direzioni. Su di una delle direttrici dell'avanzata si trovavano le frazioni di Filo e Longastrino: rimasero distrutte. Per gli abitanti della "Riviera di Filo"⁽¹⁰⁾ fu l'apice di un percorso di sofferenza iniziato con l'8 settembre 1943, quando alla nascente lotta partigiana seguì una reazione feroce. Tra gli episodi peggiori sono annoverati la morte di Agida Cavalli, una madre uccisa mentre cercava di sottrarre il figlio all'arresto, e la soppressione di dieci ostaggi. Il risentimento verso il regime fascista, alimentato da simili atrocità, aveva peraltro radici profonde, che affondavano nel passato ventennio: la gente non aveva dimenticato la repres-

sione del dissenso condotta con gli agguati squadristi, i tribunali speciali, il confino. I ruoli poi si invertirono: quelli che avevano simpatizzato per il regime, anche se non avevano commesso delitti, si trovarono dalla parte dei vinti.

Veniamo ai nostri giorni. Fuori del cimitero di Longastrino, nel Parco della Rimembranza, ci sono tre monumenti in memoria dei caduti in guerra: uno è dedicato alle vittime civili. La sua epigrafe recita: "*Longastrino ricorda le vittime innocenti che l'odio travolse. Il loro sacrificio sia perenne monito di concordia e di pace*". Non posso proporre l'immagine, dati i limiti redazionali che fissano a tre il numero massimo di foto per articolo.

In occasione dell'inaugurazione del Parco⁽¹¹⁾ un oratore parlò delle vittime civili nei devastanti bombardamenti dell'aprile 1945: non nascose i lutti derivanti da altra causa.

Nel 2004 due cittadini di Longastrino scrissero alle autorità per chiedere, a nome di tutti i familiari delle vittime del dopoguerra, l'autorizzazione a porre sotto a quella epigrafe i nomi degli scomparsi⁽¹²⁾. Nella lettera riconoscevano l'importanza di un monumento che aveva dimostrato attenzione nei confronti di queste vittime, ma speravano che fosse giunto il momento di farle uscire dall'anonimato.

La loro aspettativa è andata delusa. Nonostante ciò, Longastrino rimane una delle rare comunità in cui si è concesso uno spiraglio ad un dramma generalmente taciuto. Per il passo successivo, l'uscita dall'anonimato, occorrerà tempo.

(* *Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*

Ravenna 2002. Per quanto riguarda le specifiche iniziative di sostegno a favore di comunità esterne, ricordiamo l'aiuto che specialmente le famiglie lughesi prestarono ai compagni argentani durante gli scioperi del marzo 1907 (vedi pag. 78 de "*Filo, la nostra terra. Il territorio filese attraverso i secoli nella storia e nel folclore della Bassa Romagna*", di Agide Vandini, Edit Faenza maggio 2004) e l'adozione temporanea di bambini austriaci dopo la Grande Guerra su iniziativa della sezione socialista di Mezzano (vedi pag. 139 de "*La Grande Guerra e gli anni spezzati*", di Manuela Bonicalzi e Alfio Leoni, Gruppo Cultura Longastrino, aprile 2001). Va ricondotta agli anni '50 una imponente azione di supporto intrapresa da parte dei compagni di tutta l'Emilia Romagna a favore dei proletari meridionali stremati da durissimi scioperi, con l'adozione temporanea dei loro bambini: vedi "*I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie*", di Giovanni Rinaldi, Ediesse srl 2009.

⁽⁹⁾ Per maggiori dettagli rimando al mio articolo "*Argenta Gap War Cemetery*", in "I Servizi Funerari" N. 4/2007. Segnalo che la bibliografia si è arricchita di un'agile pubblicazione, "*La battaglia dell'Argenta Gap. Guida storico-turistica*", di Rino Moretti, Editai srl 2008.

⁽¹⁰⁾ Il termine "Riviera di Filo" risale a quando Filo e Longastrino si trovavano lungo il corso del Po di Primaro ed erano affacciate sulle valli di Comacchio e di Ravenna. Nel periodo tra la fine del '700 e l'inizio del secolo successivo venne immesso nell'alveo del Po di Primaro il fiume Reno ed il corso fu arretrato di alcuni chilometri rispetto ai centri abitati, spezzando il legame tra la Riviera ed il fiume. La radicale trasformazione del paesaggio fu completata nel '900 con imponenti bonifiche. Ad un visitatore basta però leggere il già citato "*Filo, la nostra terra*" per riuscire a cogliere i dettagli rivelatori del passato: la strada provinciale dal tracciato pensile, in quanto poggiate sull'argine destro del vecchio Po di Primaro, le vie che penetrano nei campi sterminati sottratti alle acque e che portano nomi suggestivi quali "Via Terranova" (per il fatto appunto di solcare spazi bonificati) o "Via del Mantello" (così era chiamata l'enorme distesa d'acqua che in precedenza occupava questi spazi). Ci si rende conto di quanto è stata straordinaria l'opera dell'uomo nel delta padano.

⁽¹¹⁾ Vedi "*Longastrino in ricordo delle sue vittime militari e civili. Domenica 31 ottobre 1999. Inaugurazione dei Monumenti ai Caduti delle due Guerre*", a cura di Gian Paolo Borghi, Dante Leoni, Sergio Felletti.

⁽¹²⁾ Vedi pag.397 de "*1945-1947 Guerra civile. La Rivoluzione Rossa*", Volume II, di Marco Pirina. Edito dal Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes Loquimur"- Pordenone.